

II Domenica del Tempo ordinario / Anno A

LETTURE: Is 49, 3. 5-6; Sal 39; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34

In questa *Seconda domenica del Tempo Ordinario*, ci viene presentato un breve testo estrapolato dal *Capitolo I* del Vangelo di Giovanni. Questo testo attira la nostra attenzione: infatti, sebbene molto bello, sembra riportarci al clima liturgico del *Tempo di Natale* appena trascorso: non solo per le assonanze alla vicina Domenica del Battesimo di Gesù – celebrata una settimana fa – ma anche per lo stesso personaggio del Battista, abbondantemente presente nei racconti evangelici del tempo di Avvento e di Natale.

Credo che l'*Ordinamento liturgico* abbia avvertito l'opportunità di farci sostare con più calma su quella che viene definita la *testimonianza del Battista*. Prestando attenzione al brano che abbiamo ascoltato, esso appare per intero come un *monologo* in cui il Battista racconta di sé e dell'esperienza spirituale che ha vissuto in prima persona nell'incontro con Gesù. Un **incontro-vedere** che non si è consumato in una frequentazione "istantanea" - come potremmo pensare ad una prima lettura - ma che si è ripetuto nel tempo... un *incontro-vedere* che ha avuto la possibilità di *annodare* profondamente il sentire di Giovanni e il suo mondo interiore e tutta la ricchezza di "grazia e salvezza" rappresentate da Gesù. Dunque alla luce di questo, avvertiamo come buona la preoccupazione mistagogica della liturgia: essa, a partire dal cuore di Giovanni, desidera aiutare anche noi a comprendere che la venuta del Figlio di Dio nella carne, ha bisogno di arrivare sino alle radici del nostro essere più profondo, cioè ha bisogno di giungere al cuore, lì dove anche noi possiamo dire a Cristo – ma anche al Padre e allo Spirito - il nostro "sì".

Giovanni inizia questo percorso ammettendo la sua ignoranza: "*Io non lo conoscevo*": mi sembra tanto delicato e importante questo passaggio che mette ciascuno/a di noi nella condizione di accogliere "senza ansie" anche la nostra *fatica ad affidarci a Gesù*. C'è una fatica ed una ignoranza che non vanno disprezzate, ma sono la nostra condizione umana di poter sempre ripartire, anche se a volte molto faticoso. Nel cammino di fede o della vita, infatti, trascorriamo tempi ad arrabattarci nell'ignoto... credo che questo avvenga semplicemente perché non si è ancora pronti a vivere un passaggio... non si è pronti ad accogliere una parola ed una testimonianza che viene da dentro e per cui è necessario stare "come in ricerca"; c'è come una passività umiliante, ma da vivere in modo sereno, finché accada in noi quello che il Battista descrive essere avvenuto in lui: "*Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo*".

Il Battista ci dice in fondo che la sua testimonianza luminosa del Cristo viene da un ascolto profondo del Padre e della sua voce dentro di sé e dalla decifrazione dei contorni della propria vocazione personale: "*Chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto*".

Questa esperienza è straordinaria perché in fondo in fondo anche noi avvertiamo che è autentica: si può giungere a Cristo solo quando è avvenuto – nel nostro intimo - un dialogo col Padre che in qualche modo ci anticipa, ci svela la conoscenza di Gesù e mette in noi un fuoco... il fuoco dell'amore, il fuoco della ricerca, il desiderio di trovare le risposte alla nostra sete di salvezza affidando la nostra vita al Salvatore da Lui designato...

Mi sembra di poter dire, se non incorro in errore, che questa esperienza – che tutti possiamo fare e di fatto facciamo – è quella **dimensione "mistica"**, cioè interiore dell'essere cristiano e discepoli che non può non esserci e che non può venir meno una volta si accende in noi...

Nella preghiera continua, quella del cuore - che è come il carburante di questo ascolto e nell'ascolto della Parola, allora avvertiamo che lo Spirito santo agisce in noi e attorno a noi... Dalla voce del Padre – una presenza intimissima che sant'Agostino definiva con una espressione molto intuitiva – "*Egli è più interiore a noi di noi stessi*" – cominciamo a scorgere l'assistenza graziosa, fraterna e direi anche "direttiva" dello Spirito...

Lo Spirito che rimane e che plasma non solo il nostro cuore, ma plasma la realtà... discretamente, silenziosamente... plasma le persone a noi vicine... tesse in noi un ascolto paziente del bene... chiede dei passaggi di senso che altrimenti non avremmo coraggio di vivere...

E poi il terzo polo: **la realtà, la storia**: quel Cristo su cui lo Spirito è disceso oggi lo possiamo riconoscere nella storia che ciascuno di noi è chiamato a vivere, in comunità o nella propria famiglia... lo riconosciamo negli incontri che il Signore ci permette di vivere e nelle relazioni che ci vengono date affinché ascoltiamo, impariamo, interiorizziamo tutto quello che manca al nostro cammino personale...

Infatti il Cristo che si è fatto uomo e si è confuso con i peccatori ci ricorda che non c'è creatura da cui noi non possiamo imparare la vita, sia nella forma di un bene da servire, sia nella forma di un male da rinnegare o a cui non dare l'assenso del cuore... Comunque impariamo... facciamo diventare il nostro orizzonte interiore meno attaccato a noi stessi e più in grado di accogliere, di donare, di mettersi a servizio...

Ecco perché il Cristo è l'Agnello di Dio, colui che ha tolto, il peccato del mondo, poiché ha saputo dare se stesso per i fratelli e le sorelle senza guardare al prezzo di sofferenza e di dono che il Padre gli stava affidando...

Questa è la testimonianza che Giovanni consegna a ciascuno di noi... Lui si è reso conto che la venuta di Gesù nella carne, come Figlio di Dio, ha dischiuso per ogni uomo un tempo nuovo... lui si è reso conto che Dio, Padre, Figlio e Spirito, sono molto vicini a noi, intimissimi alla nostra storia, e ognuno di essi agisce, spera a favore dell'uomo... lui si è reso conto che un amore altro ha aperto la nostra ignoranza ad una comprensione diversa del reale... e che è una possibilità per noi di vivere in modo "altro"...

Ringraziamo questo grande santo – il più grande tra gli uomini, ma più piccolo dell'ultimo degli angeli del cielo - come lo definisce Gesù - e chiediamo che anche noi possiamo vivere in questo cammino...

fr Pierantonio